

Educare i Giovani allo Sport oggi

Nel complesso *passaggio epocale* che la società occidentale sta vivendo tra attesa e disincanto, è importante non perdere l'occasione di produrre cultura, di accumulare sapere specialistico, di confrontarsi su temi tanto urgenti quanto richiesti nel sentire comune.

E' in atto una *mutazione* vertiginosa che abbraccia l'intero "universo" antropologico, filosofico, tecnologico, politico... per questo risulta difficile districarsi e superare confusione e accidia.

D'altra parte non c'è dubbio che lo *sport* oggi rappresenti un *interesse* molto sentito dall'opinione pubblica, verso il quale bisogna investire non solo particolare attenzione ma cultura, valori etici e slancio creativo in modo da soddisfare soprattutto la *domanda di senso* che cresce nel profondo della coscienza umana.

Per i giovani uno sport da ripensare

Se osserviamo la realtà, appare diffusa la convinzione secondo cui lo sport si esaurisca in una *mera prestazione muscolare*, nella tenuta atletica, nel benessere fisico, nella connessione economico-finanziario. Il superamento di tale mentalità *riduttiva* ai valori del corpo e del denaro fa emergere notevoli problemi riguardanti gli aspetti psicologici, etici e culturali, imprescindibili nella *persona umana* e coestensivi alla condizione integrale dell'atleta.

Per altro i pensatori più avvertiti confermano che se lo sport di oggi si adempie in un modo non sempre accettabile, le cause vanno ricercate non tanto nello sport in sé, ma nei presupposti ideali che sono venuti meno, creando uno *svuotamento valoriale*, un senso di *rinuncia* all'impegno continuativo, e un *deficit* a porre serie basi culturali all'attività sportiva.

Anche per lo sport è *necessario ripensare* le sue categorie di fondo che si radicano nella cosiddetta *questione antropologica*, cioè nella ricerca della "verità dell'uomo". Il problema infatti consiste nel sapere come *oggi si attua l'essere uomo nello sport*, fin dove può arrivare, con quali mezzi-strumenti-procedimenti può raggiungere le sue finalità e per quale tipologia di "umanità" (la *questione antropologica*).

Lo sport ha bisogno, con vigore, di un *nuovo pensiero* e di una migliore *fantasia*, di ricentrarsi sui *valori del soggetto*, sulla singolarità dell'evoluzione della persona. Inserito nel contesto socio-culturale lo sport va correlato al ruolo della scuola e della famiglia.

D'altra parte non si può non vedere come lo sport è posto in questione dell'esorbitante eccedenza di *esibizione*, di *spettacolarità* fine a se stessa, di un'ossessiva commercializzazione, rischiando di smarrire la sua identità e di indebolirsi come fattore di umanizzazione.

Tali problematiche, strettamente congiunte ai fenomeni quotidiani legati alle attività sportive, incidono fortemente quando ci si prova a riflettere su un piano di "*pedagogia sportiva*", soprattutto nella fase adolescenziale e giovanile, particolarmente sensibile ai risvolti esistenziali con effetti di notevole risonanza nei successivi sviluppi della personalità.

Cultura e antropologia

La caduta dei valori, conseguente ai cambiamenti e ai rivolgimenti sopravvenuti nella società contemporanea, ha provocato e sta provocando una duplice *silenziosa rivoluzione* in riferimento alla concezione della vita e ai comportamenti.

1. La prima riguarda la *visione dell'uomo* il quale, come "soggetto libero ed emancipato da ogni tutela che gli fosse imposta dall'esterno dalla sua coscienza e dalla sua ragione", si sente facitore del suo destino, delle sue scelte. Questa visione si richiama ad un soggettivismo esasperato che impoverisce e svilisce le complessità della persona.

2. La seconda riguarda la visione dell'uomo secondo cui da solo, nonostante il progresso scientifico e tecnologico, *non può raggiungere il compimento* delle sue aspettative e dei suoi desideri. Perciò si acuisce il bisogno di "interdipendenza con gli altri uomini", senza della quale l'uomo risulterebbe dimezzato. Questa visione si richiama all'incapacità dell'uomo a vivere da solo.

Le esigenze descritte manifestano la *sete di valori coessenziali* allo sviluppo della persona, come la libertà e l'interdipendenza. Applicate allo sport, pure nella loro combinazione sovente contraddittoria e fonte di disagio, hanno formulato una sorta di "filosofia" *individualista* nell'intento di edificare una società più a misura del soggetto (individuale).

Nel mondo sportivo infatti si sta insinuando un meccanismo perverso secondo cui ciò che appare come valore intoccabile e come bisogno imprescindibile viene travolto da concorrenti tendenze che impediscono il raggiungimento di quelle mete che sono proprie dell'attività sportiva come la *refrattarietà ad accogliere rinunce e sacrifici* che ne sono intrinsecamente correlati.

A ben vedere se *libertà* e *socializzazione* esprimono aspetti fondamentali della costruzione della persona, la loro concreta realizzazione viene sovente ad essere defraudata da interferenze che alla fine risultano più di disturbo che di edificazione, più di turbamento dell'armonica crescita del soggetto che di graduale e faticata conquista personale.

Sport e nuova identità giovanile

Chi sono e come sono i giovani di oggi? Gli analisti delle nuove generazioni sono unanimi nel rilevare “un impressionante ritardo e passività generazionale dei nostri giovani rispetto ai loro coetanei del passato” (cfr. Garelli-Ricucci, *Giovani: non solo rassegnati e passivi*, in Famiglia oggi, 2/2012).

In breve si può affermare che i giovani sono “protagonisti pallidi della società contemporanea, i giovani

d'oggi sembrano aver perso il ruolo di rilievo che avevano nel passato, hanno ceduto spazio e contano di meno di un tempo in tutti i settori sociali, eccetto che nel divertimento e nel consumo" (cfr. *ivi*, p. 31).

Sembrano un "esercito di rassegnati che non hanno più orizzonti e vivono nel limbo del non lavoro e del non studio" (*ivi*). E allora sono rassegnati a "farsi mantenere dai genitori, a vivere alla giornata, a una marginalità sociale che li priva di aspettative e coinvolgimento".

Ma occorre dire che esistono giovani attivi: infatti "occorre non fare di ogni erba un fascio e prendere coscienza che la crisi non colpisce tutti i giovani allo stesso modo, in quanto una parte non irrilevante di essi non è succube della situazione e cerca di reagire con forza e responsabilità" (*ivi*). Accanto ai giovani "rassegnati" o disorientati, ve ne sono altri. Quelli delle eccellenze.

La riflessione coglie il punto nodale del rapporto "giovani-sport", cioè della *costruzione della identità personale dei giovani*. E' la persona che, nella sua aspirazione a realizzarsi nella completezza del suo progetto, *valorizza le risorse a disposizione* e si relaziona, positivamente e consapevolmente, con il contesto del suo mondo vitale e perciò anche con lo sport, occupando il centro, nel doveroso rispetto della sua dignità, della sua libertà e della sua singolarità.

Da un punto di vista pedagogico-educativo ciò implica che lo sport deve riferirsi alla *promozione delle risorse* qualificanti la *persona* nel suo tragitto di crescita e di graduale assunzione di responsabilità, di acquisizione di virtualità tali da renderla idonea al suo fine.

In questa linea di pensiero si vuole sottolineare l'urgenza che lo *sport rispetti l'intenzionalità ultima* della persona a realizzarsi come soggetto individuo, aperto e libero, come uomo che mira alla perfezione di sé sviluppando il suo progetto personale in quanto essere finalizzato al raggiungimento di valori autentici.

Di conseguenza ogni attività sportiva degna di un giovane avrà come obiettivo *non solo* l'esplicitazione di energie muscolari in un misurato dosaggio tecnico-atletico, ma la messa in atto di dinamiche *formative e relazionali* tendenti a soddisfare un'istanza di bene effettivo dei giovani in termini di *amicizia, di crescita di identità, di solidarietà*.

Quando si parla di “*persona come progetto*” in ambito sportivo si vuole dire che la primarietà dello strumento sport non finisce in se stesso, nel suo collaudo psico-fisico, ma tocca, nella sua operosa pervadenza, le *domande profonde dell'esistenza* e consolida la strutturazione di convinzioni virtuose che segnano il cammino complessivo della persona.

Sport e progetto educativo

La ragione della funzionalità educativa dello sport per la maturazione globale della persona permane insurrogabile. Anzi *l'osmosi tra educazione e sport* appare tra le più probabili e più promozionali della persona in età evolutiva.

Per questo è necessario coordinare e integrare il progetto educativo funzionale allo sport con il progetto educativo proprio di altre *agenzie* educative, quali la *scuola*, la *famiglia*, l'*oratorio*, e di altre istanze sociali, quali i gruppi di appartenenza, di amicalità, di impegno culturale e religioso.

Ciò diventa improcrastinabile se la scelta di base è *l'interdisciplinarietà educativa* - uniformata dai vari responsabili della crescita dei giovani - che fonda l'autorevolezza necessaria all'attuazione del progetto educativo. Anzi per una riuscita autentica dello sport il collegamento tra le diverse istanze deve porsi come "conditio sine qua non" per ottenere risultati di valore duraturi ed efficaci.

E' nota infatti la difficoltà che sovente incontrano allenatori e tecnici quando non sussiste linearità di intesa e dove ogni referente responsabile cammina solitario dimenticando che il giovane è un soggetto in crescita, in forte sollecitazione psico-fisica, non ancora in grado di operare

sintesi definitive nei confronti di se stesso e della realtà esterna a sé.

Durante la delicatissima *fase di maturazione* dell'identità giovanile lo sport è il luogo più idoneo per la sperimentazione di sé e per l'acquisizione di capacità che devono arricchire la persona, come la libertà individuale e l'appartenenza sociale, l'autonomia e la sottomissione disciplinare, l'affermazione di sé e l'istanza solidale, appunto perché lo sport garantisce lo sviluppo dell'*Io* nel concerto dello sviluppo dei rapporti socio-culturali.

Dimenticare la multipolarità della dimensione sportiva significherebbe mortificare la personalità, limitarla in una gabbia che da un lato preserva i giovani da certi pericoli, ma dall'altro impedisce loro una maturazione complessa e interrelata in omogeneità con la realtà sociale, ma soprattutto con la propria identità personale.

L'osservazione vale ancora più se si tiene in considerazione il *rischio* che il giovane soffre, in forza della sua fragilità psicologica, di *autoisolarsi* fuggendo dalla realtà che lo incalza e gli chiede notevoli energie di resistenza, di conflitto, di confronto anche brutale¹.

Nello sport i giovani devono *divertirsi*, sviluppando con fantasia le potenzialità ludiche, i desideri inespressi, la voglia di vivere *contenti di sé* e della *compagnia* degli altri. Solo un gioco divertente fa scaturire le innate e nascoste dotazioni sia del proprio corpo che della psiche. Ma dev'essere uno *sport* che *rispetti i patti*: fondato su regole, non vissute a modo di incatenamento e asservimento, ma intrinsecamente spiegate e collegate con gli obiettivi alti verso cui necessariamente tendono.

I risultati sportivi si producono esattamente per quello che si prepara con continuità di impegno e con soddisfazione, non semplicemente affidandosi ad eventuali "fortune" che sono variabili indipendenti. Anche la caduta di rendimento

¹ Cfr. V. L. Castellazzi, *Adolescenza e senso della vita: psicologia e patologia dell'età evolutiva*, in *Anime e Corpi*, n. 132, 1987, pp. 443-456.

sovente va direttamente proporzionata all'assenza del momento ludico nel fare sport.

Coniugare perciò il divertimento con il sacrificio sembra davvero essere la carta vincente per una crescita serena dei giovani e sembra essere anche l'antidoto a devianze e violenze, sempre in agguato quando ci si sente liberi da vincoli superiori e da motivazioni di valore.

D'altra parte lo sport se non è inserito in un forte e incisivo progetto-uomo non reggerà molto di fronte alle “tentazioni”: del “tutto e subito”, delle “scorciatoie farmacologiche”, della “truffa programmata”. Per numerose società sportive, prive di mordente etico, rimane aperto il problema di sapere creare uno *stile di comportamenti* e un modello di rapporti che sappiano correttamente stimolare i giovani all'impegno continuativo.

Conclusione

Per *educare* attraverso lo sport è necessaria un'intelligenza dello sport, una malleabilità educativa che sappia coniugare tempi della persona e tempi dello sport, obiettivi della persona e obiettivi dello sport ben sapendo che è lo sport a servizio della persone e non viceversa.

Perciò si vorrebbe una *maggiore coerenza* perché anche un piccolo gesto e una parola fuori posto, in contrasto con gli obiettivi, ostacolano il raggiungimento dell'integrità dell'educazione.

Se di fatto l'atmosfera di vita e l'*ambiente* dello sport sono animati da valori veri e possibili, i giovani non rifiuteranno di accoglierli e di viverli con entusiasmo e con profonda convinzione. Lo sport ha bisogno di *virtù* per essere pienamente umano. E le *virtù* chiedono un tirocinio che solo una educazione buona e degna può edificare.

Carlo Mazza
Vescovo di Fidenza